

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 16 (2012)

Artikel: Pier Francesco Mola : pittore
Autor: Solcà, Giuseppe / Solcà, Gabriella
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047829>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giuseppe e Gabriella SOLCÀ

Pier Francesco Mola

Pittore

Coldrerio 9 febbraio 1612 - Roma 13 maggio 1666

Pier Francesco Mola nacque a Coldrerio il 9 febbraio 1612.

Era il secondogenito di Giovanni Battista Mola di Coldrerio e di Elisabetta Cortesella di Como.

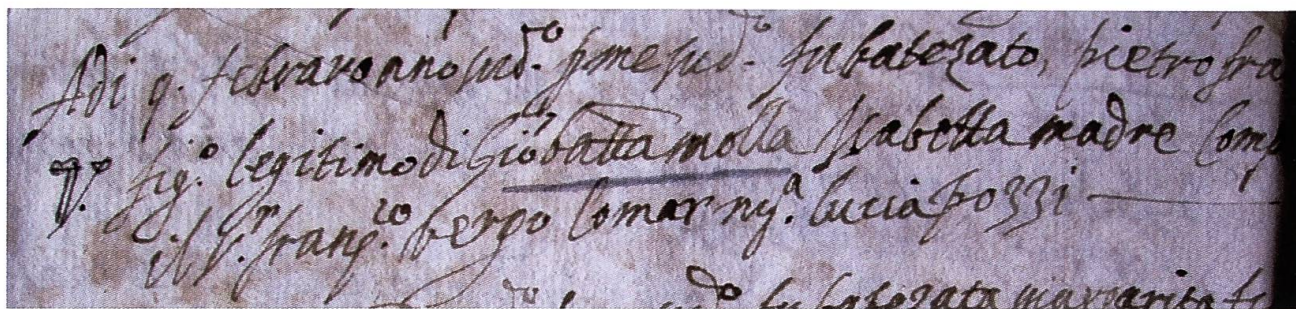
Gli furono imposti i nomi dei due nonni, già defunti: Pietro, il nonno paterno, e Francesco, quello materno.

Dal «I Liber Baptizatorum della Parrocchia di Coldrerio:

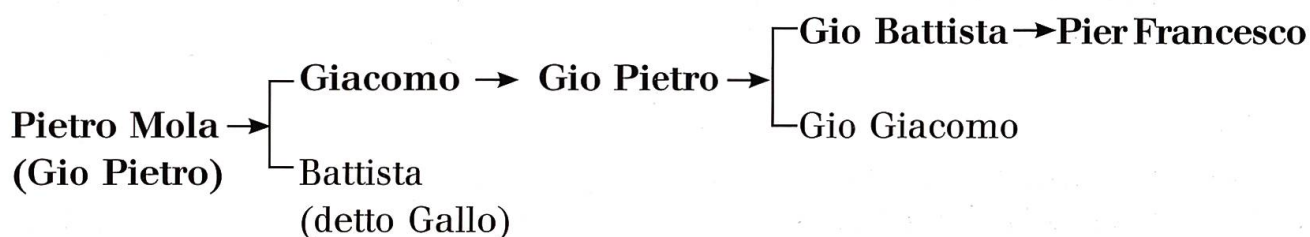
*«Adì 9 febraro ano sud° a me sud° fu batezato **Pietro Fran.co** fig.° legittimo di Giobatta Molla, Isabetta madre. Compar il S.r Francesco Vergo. Comar m.a Lucia Pozzi».*

Il 9 febbraio dell'anno suddetto [1612] da me suddetto [don Donato Bruni] fu battezzato Pietro Francesco figlio legittimo di Giobatta Mola, Isabetta madre. Compare il signor Francesco Vergo. Comare madonna Lucia Pozzi.



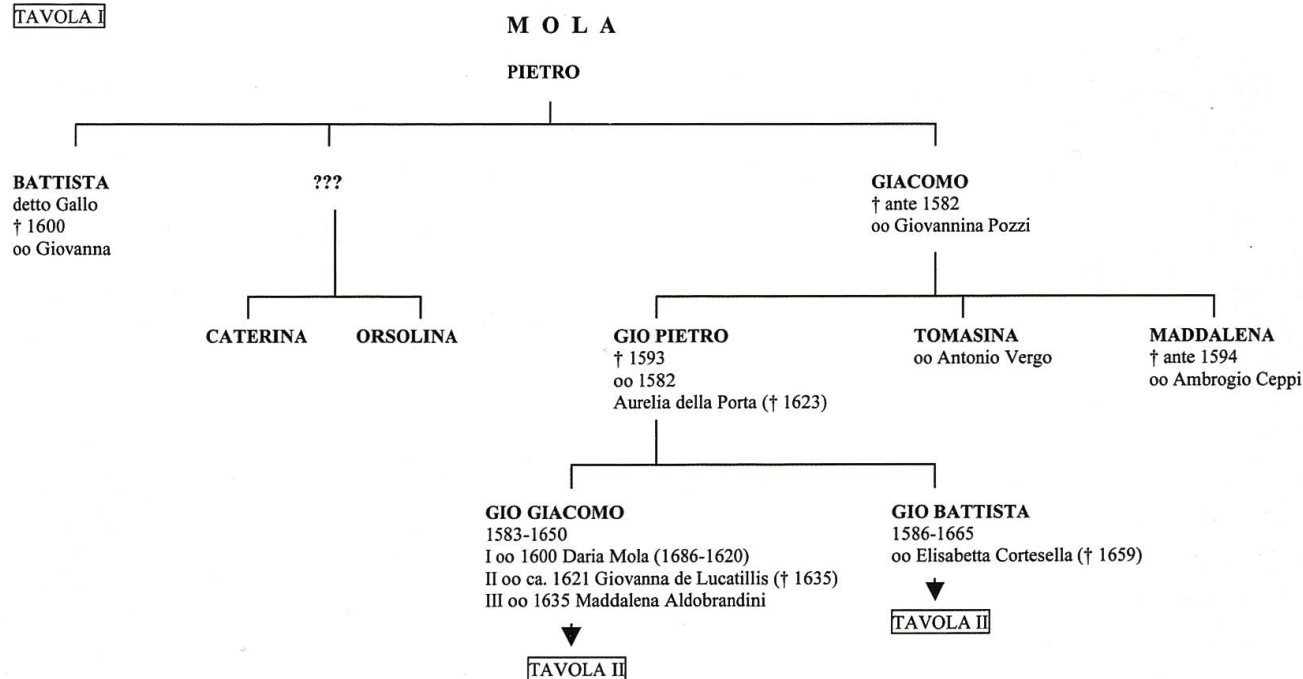


La famiglia paterna di Pier Francesco



Albero genealogico della famiglia paterna

TAVOLA I



PIETRO (Gio Pietro)

Trisnonno di Pier Francesco, è il più remoto antenato di cui si abbia notizia.

Si è potuto ricavare il suo nome dal testamento di un suo figlio, Battista Mola detto il Gallo, morto a Roma nel 1600. Tale atto notarile, rogato nell'Urbe il 4 agosto 1599 dal notaio Dionigi Serati, e trascritto a Como dall'avv. Tobia Rusca nel 1604, designava eredi di molti suoi beni i pronipoti Gio Giacomo e Gio Battista Mola, figli del defunto Gio Pietro, dimoranti in Roma.

GIACOMO († ante ca. 1572)

Bisnonno di Pier Francesco. Marito di Giovannina Pozzi, figlia del mag. Carlo.

GIO PIETRO (GIOVAN PIETRO) († 1593), «figlio di Giacomo della Molla»

Nonno di Pier Francesco. Il 29 luglio 1582, nella chiesa di San Giorgio a Coldrerio, sposò Aurelia, figlia di Pietro Paolo della Porta di Mendrisio.

Figli: Gio Giacomo (Coldrerio 23 agosto 1583 - Roma 20 gennaio 1650), architetto;

Gio Battista (Coldrerio 9 luglio 1586 - Roma 23 gennaio 1665), architetto.

Gio Pietro emigrò a Roma dove svolse l'attività di muratore, scalpellino e lapicida. Una volta giunto nell'Urbe, aveva avuto il privilegio di poter contare su un sicuro punto di riferimento: lo zio Battista. Questi l'aveva ospitato nella propria abitazione situata nel rione Sant'Angelo, nella parrocchia di San Valentino (poi soppressa e conglobata nella parrocchia di San Nicola ai Cesarini) e gli aveva dato un appoggio fondamentale in campo professionale.

Un'annotazione nel registro dei morti della parrocchia di San Valentino che recita «*Die secunda 7bris 1593 - Mag. Petrus sculptor lapidarius obiit et fuit sepultus in ecclesia Sancti Valentini*» [2 settembre 1593 - mastro Pietro, lapicida, morì e fu sepolto nella chiesa di San Valentino] fa verosimilmente riferimento a lui. Infatti i lapicidi in quella contrada erano rari, perché era abitata perlopiù da cardatori di lana.

Al momento della prematura scomparsa a Roma di Gio Pietro, erano rimasti in patria i due figli fanciulli (rispettivamente di 10 anni e 7 anni). Essi decisero ben presto di emigrare a Roma, dove furono accolti in casa del prozio Battista. Questi, alla sua morte (1600), lasciò i suoi cospicui beni (nel distretto di Roma - tra cui una vasta proprietà nella zona denominata «Sette Monti di Provinciano» - e nella giurisdizione di Mendrisio e Balerna) alla moglie Giovanna e ai pronipoti Gio Giacomo e Gio Battista Mola.

GIO BATTISTA (GIOVANNI BATTISTA)

Padre di Pier Francesco. Nacque a Coldrerio il 9 luglio 1586 e fu battezzato l'11 dello stesso mese dal cappellano prete Fulvio. Il sacerdote, nell'annotazio-

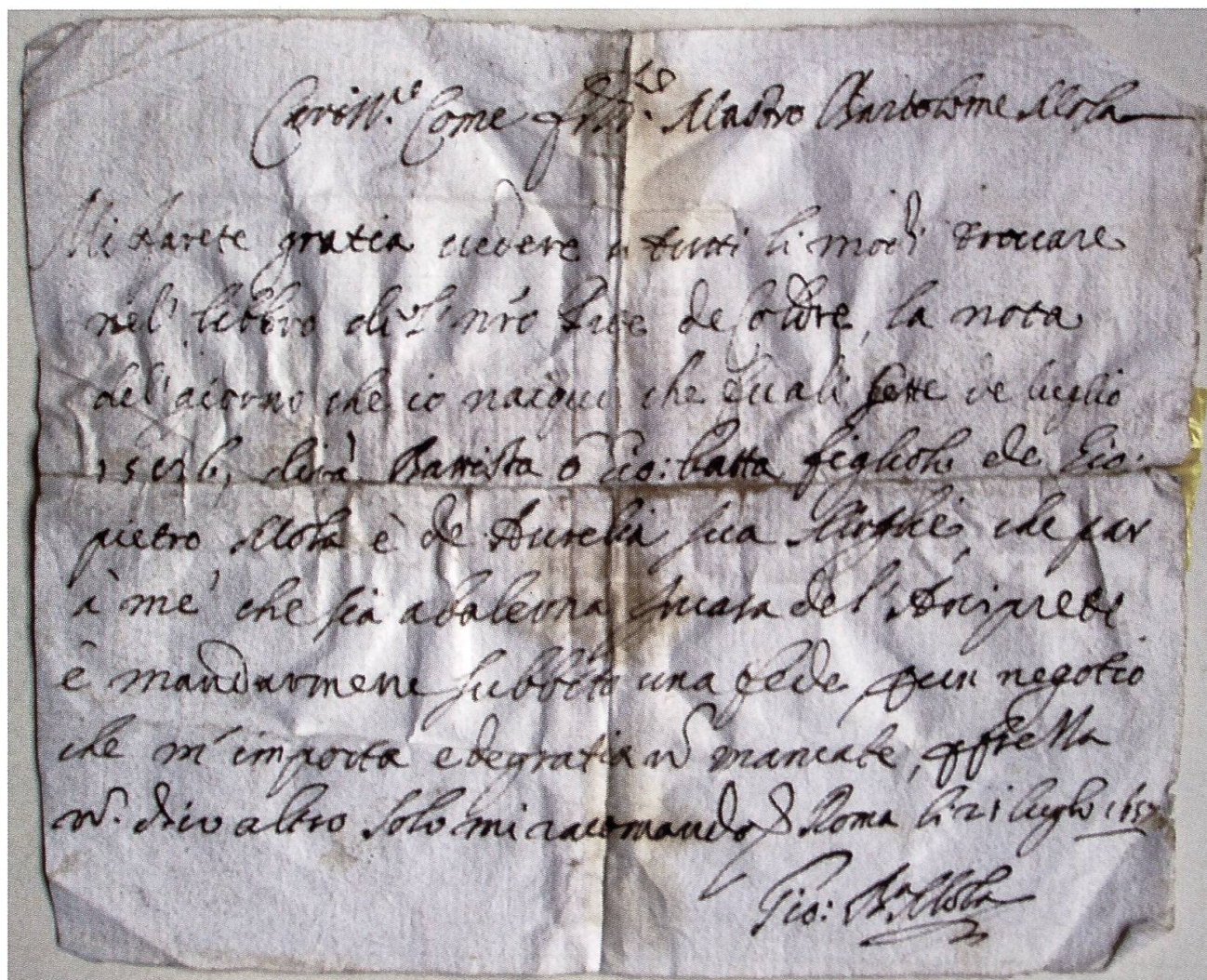
ne nel registro dei battesimi della chiesa plebana di Balerna (dalla quale allora dipendeva ecclesiasticamente Coldrerio) incorse in due svarioni: tralasciò il cognome del padre, cioè «della Molla» e sbagliò il cognome della madre scrivendo «Busia» invece di «della Porta».

Parecchi indizi e coincidenze ci avevano fatto ipotizzare che si trattasse della registrazione del battesimo di Gio Battista Mola. Abbiamo potuto averne piena conferma grazie al fortunato rinvenimento, tra le carte dell'Archivio Capitolare di Balerna, di un minuscolo biglietto (cm 12 x 10) che Gio Battista spedì da Roma nel 1657 a mastro Bartolomeo Mola di Coldrerio.

Da questo documento traspare che egli nacque effettivamente il 7 luglio 1586:

«Carissimo come fratello Mastro Bartolomeo Mola

Mi farete gratia vedere in tutti li modi trovare nel libro di nostro paese di Coldré la nota del giorno che io nacqui che fu ali sette de luglio 1586, dirà Battista o gio batta figliolo de Gio Pietro Mola e de Aurelia sua moglie, che pare a me che sia a balerna in casa del Arciprete e mandarmene subito una fede per un negotio che m'importa e de gratia non mancate, per fretta non dico altro Solo mi racomando»
- Roma li 21 luglio 1657 Gio B.a Mola



Si ritiene che nei primi quindici anni del Seicento Gio Battista Mola abbia lavorato saltuariamente a Roma con il fratello Gio Giacomo, che vi abitava stabilmente con la famiglia ed era già avviato ad una brillante carriera come mastro muratore. Questo gli permise di entrare in contatto con architetti affermati, quali Flaminio Ponzio e Martino Longhi. Conferme di suoi temporanei trasferimenti e soggiorni nell'Urbe in quel periodo si hanno da atti di procura rilasciati a persone che dovevano rappresentarlo in patria per i suoi affari.

Nel 1615 G.B. Mola era a Roma, come risulta da un atto notarile redatto dall'avvocato Tullio Buzzi di Mendrisio per la Confraternita dell'Assunta di Coldrerio e Villa. Le persone presenti alla riunione (20 settembre) designarono come loro procuratori e rappresentanti speciali i confratelli Gio Battista Mola qm Pietro priore della detta «scola», Domenico Pozzi qm Donato, Angelo Pozzi f. Tomaso (*«assenti perché dimoranti a Roma, ma come se fossero presenti»*) e mastro Francesco de Vergo, presente. Due di loro avrebbero dovuto presentarsi nell'Urbe a chiedere l'aggregazione del sodalizio mariano all'Ordine del Carmelo.

Nel 1616 Gio Battista fu nominato «Architetto della Camera Apostolica», grazie al suo inserimento nell'ambiente dell'edilizia (probabilmente facilitato dalla fama del fratello Giacomo) e per l'esperienza acquisita con la propria attività precedente. Nello stesso anno si stabilì definitivamente con la famiglia a Roma ed è citato tra le maestranze presso Santa Maria Maggiore.

La sua attività si svolse prevalentemente nell'Urbe, dove prestò la sua opera in vari cantieri: Castel Sant'Angelo, Ospedale di San Giovanni in Laterano (con il fratello Gio Giacomo), chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, decorazioni in stucco nella ricostruita chiesa di Sant'Eligio de' Ferrari, chiesa della Madonna del Pianto, Ospedale della Santissima Trinità dei Pellegrini, Cantiere Vaticano, ...

Ebbe l'opportunità di occuparsi anche di idraulica, quando gli fu affidata la realizzazione del sistema fognario. Unitamente ad altri architetti fu al servizio della Presidenza delle strade.

Nel corso della sua lunga carriera, purtroppo, riuscì a realizzare pochi dei suoi numerosi progetti e gran parte di quelli che poté portare a termine andò poi alterata o distrutta. A testimonianza del suo operato rimangono soprattutto opere minori, costituite da portali o da altari. Restano numerosi suoi disegni (all'Ashmolean Museum di Oxford, al Metropolitan Museum di New York) riguardanti elementi architettonici: portali, altari, monumenti funebri a parete, facciate di palazzi e chiese, torri, fortificazioni.

Dipinse anche molti quadri per diletto e nel 1633 a Roma scrisse una guida della città.

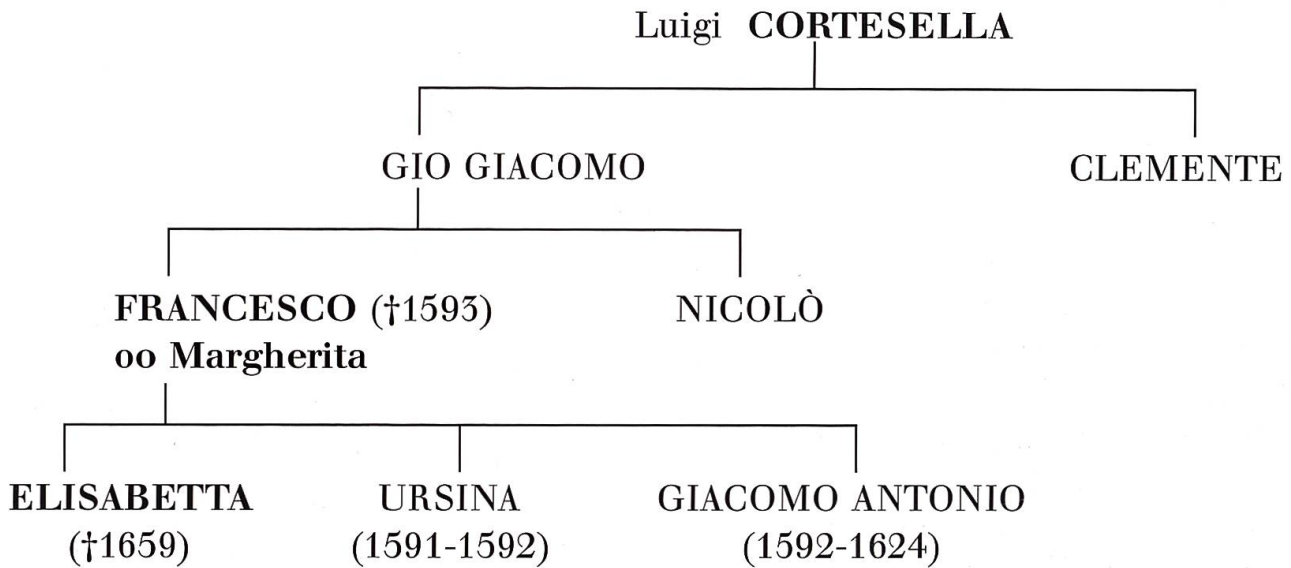
Si è a conoscenza di sue realizzazioni anche fuori Roma: la cappella della Santissima Icone nel duomo di Spoleto (1623-1626) e la sua collaborazione (1628-1630) alla costruzione del Forte Urbano (su mandato di papa Urbano VIII Barberini), una delle più importanti opere di arte fortificatoria sorte in

Italia nel Seicento, a Castelfranco d'Emilia, a quell'epoca territorio appartenente allo Stato Pontificio.

Morì il 23 gennaio 1665, nella casa di sua proprietà presso la piazza dei Mattei.

La sua salma fu sepolta nella chiesa di San Nicola ai Cesarini.

La famiglia materna di Pier Francesco



1570 (18 ottobre): **Francesco Cortesella**, «figlio del defunto illustrissimo signor Gio Giacomo di Como», abitante nel rione di Como chiamato «Cortesella» presenta una denuncia al Landfogto di Mendrisio. Mentre con il fratello si recava per la caccia a Boscherina, nella masseria di proprietà della famiglia, giunto al ponticello di Chiasso era stato assalito da due uomini «*immascarati*» intenzionati a rubargli la civetta, che veniva utilizzata per attirare gli uccelli.

1573 (10 dicembre): **Gio Giacomo** e **Clemente** fratelli Cortesella qm **Luigi** di Como ... abitano a Boscherina dove hanno una proprietà.

1591: **Francesco Corticelli**, della parrocchia di San Donnino di Como, dichiara, anche a nome del fratello **Nicola (Nicolò)**, di essere stato finalmente pagato dal suo ex-massaro di Boscarina, **Antonio Bernasconi**, suo debitore.

1593 (3.X): Dal I libro dei Morti di Novazzano: «*Francesco Cortesella di Como passò da questa vita nel terzo giorno del medesimo mese*».

ELISABETTA CORTESELLA

Figlia di Francesco Cortesella, di Como, e di Margherita.

A Coldrerio nacquero i suoi due figli maggiori, Aurelia e Pier Francesco.

Nell'atto di battesimo di Pier Francesco, per la madre figura solo il nome, «Isabetta». In quello della sorella maggiore del pittore, Aurelia, nata nel 1608, si legge invece «Lisabetta».

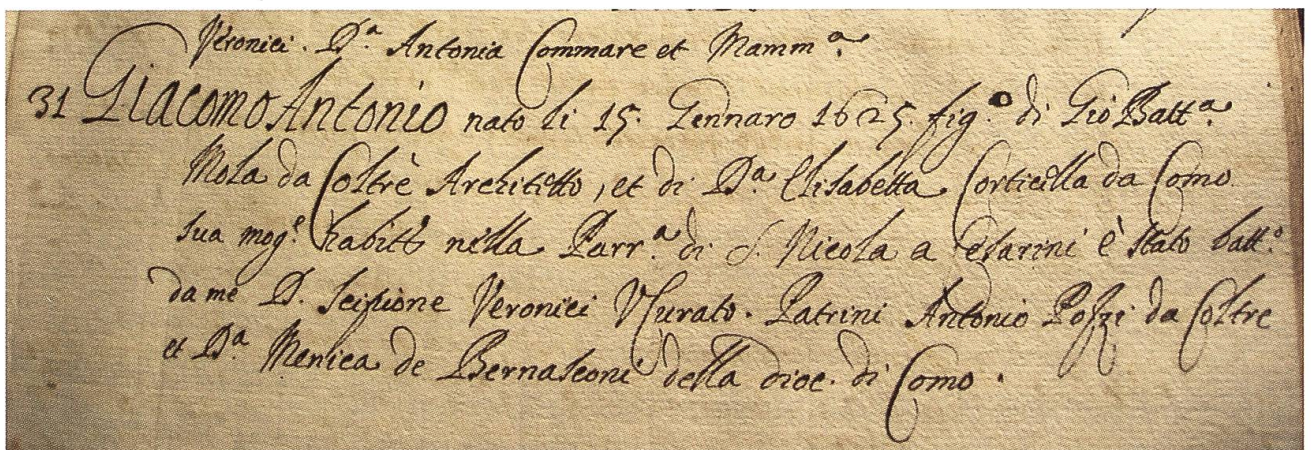
Nel 1616 con i due figlioletti seguì il marito Gio Batta Mola a Roma, dove nacquero altri sei figli (della terzogenita, Caterina, è invece sconosciuto il luogo di nascita).

Morì il 25 aprile 1659 e il 27 dello stesso mese fu sepolta nella chiesa di San Nicola ai Cesarini.

A Coldrerio non s'è trovata la registrazione del matrimonio di Gio Battista Mola ed Elisabetta.

Non sono state rinvenute annotazioni al riguardo neppure nei registri parrocchiali esistenti e di quel periodo per le altre parrocchie del Mendrisiotto e della regione del Basso Ceresio. Minuziose ricerche nei registri dei battesimi della parrocchia romana di San Lorenzo in Damaso (vicina a quella di San Nicola ai Cesarini che era sprovvista di fonte battesimale) hanno permesso di sciogliere gli interrogativi relativi al casato e al paese di origine della madre di Pier Francesco.

Nell'annotazione del battesimo del quartogenito dei coniugi Mola, Carlo, del 1618, è scritto «... figlio di m. Batta Mola da Coldré dioc. di Come et d. Elisabetta *de Come*», mentre in quella del battesimo del settimogenito, Giacomo Antonio, del 1625, si legge anche il **cognome della mamma**: «... Elisabetta *Corticilla da Como*».



Questa scoperta, per noi di eccezionale importanza perché nessuno studioso del Mola era arrivato a tanto, risale al 1996. Ne abbiamo dato notizia per la prima volta nel libro «Testimonianze storiche, artistiche e religiose della

devozione alla Madonna del Carmelo a Villa Coldrerio», edito nel 1997, e successivamente nel libro «I Mola di Coldrerio», pubblicato nel 2005.

In seguito a questo ritrovamento, abbiamo concentrato le nostre ricerche nei registri delle parrocchie di Como esistenti all'inizio del Seicento. Dopo una serie di tentativi infruttuosi, nell'archivio della parrocchia di San Donnino (situata nella parte orientale della città murata) abbiamo trovato la registrazione del matrimonio di «Giovanni Battista Mola, qm Giovanni Pietro, con Elisabetta Cortesella, qm Francesco», nozze celebrate il 16 gennaio 1607.

*(«Ego suprascriptus Prepositus fide facio me duobus diebus festivis in ecclesia Sancti Donnini inter missarum solemniam publice denuntiatione matrimonium contraendum inter **Johannem Baptistam de Mola** qm **Johannis Petri** et **Elisabeth Cortesella** qm **Francisci** quae publicationes facta sunt die 7 et 14 Januarii 1607 tertio vero dispensata fuit a multo Rev. Dno. Vicario Lunato nulla oppositio forma Concilii Tridentini die **16 Januarii 1607** in ecclesia Sancti Donnini fuisse legitime celebrata presentibus testibus Cesare de Clerici et Benedicto Vignarca»).*

La famiglia Mola a Roma

Un'importante fonte di notizie relative alla famiglia Mola a Roma è data dai registri di parrocchie di quel periodo. Fin dal loro arrivo nell'Urbe, i Mola appartennero alla parrocchia di San Nicola ai Cesarini. Si sono trovate annotazioni relative alla composizione della famiglia in vari periodi negli «Stati d'anime» dove ogni anno, in occasione della Pasqua, erano registrate le presenze dei fedeli.

Purtroppo tali iscrizioni sono sovente imprecise o incomplete, anche perché i confini tra le parrocchie (e addirittura dei rioni nei quali era suddivisa la città) subivano frequentemente delle mutazioni, purtroppo non documentate. Notizie più attendibili si sono potute reperire nei libri dei Battesimi della vicina parrocchia di San Lorenzo in Damaso (la parrocchia dei Mola era sprovvista del fonte battesimale), oltre a quelli dei Matrimoni e dei Morti della parrocchia di San Nicola ai Cesarini.

La prima registrazione di Giovanni Battista nella parrocchia di San Nicola ai Cesarini risale alla Pasqua del 1610, quando abita con la famiglia del fratello Gio Giacomo in casa della prozia Giovanna, vedova di Battista Mola. Quando nel 1616 Gio Battista trasferì anche la famiglia a Roma, si stabilì «ai Mattei» (vicino al palazzo Mattei di Giove, costruito da Carlo Maderno), nella zona tra la chiesa del Gesù e la chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove dimorarono per tutta la vita.

Anch'essi appartennero sempre alla stessa parrocchia di San Nicola ai Cesarini.

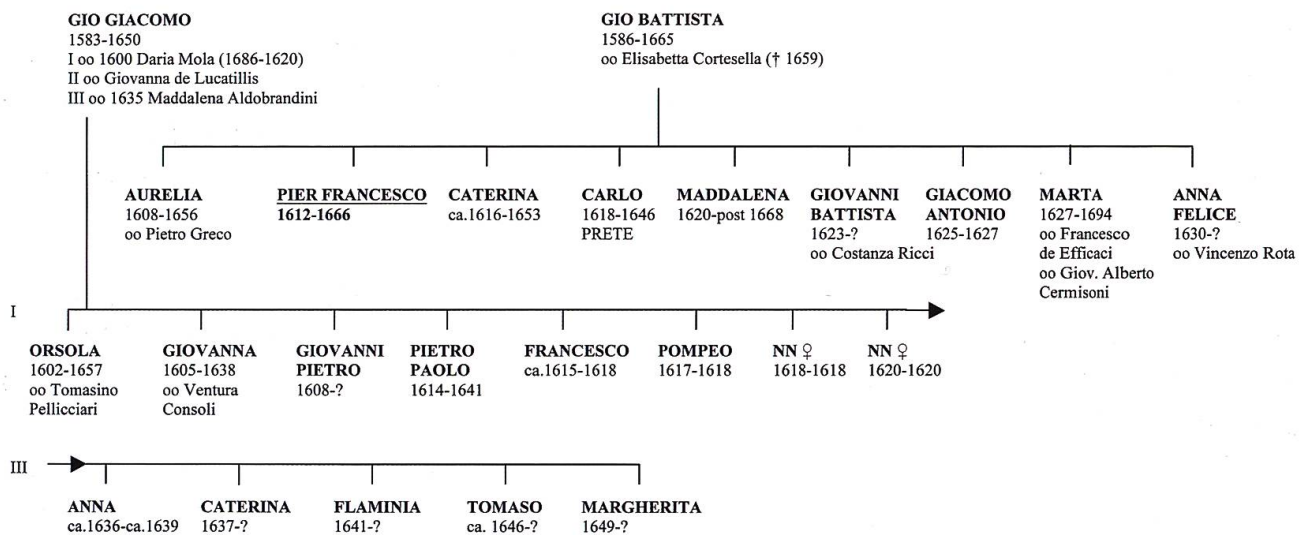
La chiesa, non più esistente, fu costruita nel Medioevo ma riedificata prima

del 1611 e poi nel 1695. È stata demolita tra il 1926 e il 1930, per riportare alla luce la zona archeologica del Largo di Torre Argentina, occupato in gran parte dalla chiesa e dal Palazzo dei Cesarini: «... di San Nicola ai Cesarini è rimasto solo il nome della via, perché gli scavi archeologici si sono mangiati mezzo quartiere...».

Oltre alla dedizione a San Niccolò (o Nicola), ebbe come appellativo sia il nome della potente famiglia dei Cesarini, che allora signoreggiava nella zona, sia quello «*de Calcarario*». Quest'ultima denominazione derivava dalla presenza, nelle adiacenze, di un impianto adibito alla frantumazione e alla produzione di calce ottenuta utilizzando reperti ricavati da antichi monumenti romani.

È a partire dal 1616 che nei registri vi sono le annotazioni relative alla famiglia di Gio Battista: «Battista Gallo» con la moglie Elisabetta, i figli Aurelia, Francesco e Caterina.

VOLA II



Formazione artistica

Tra i biografi di Pier Francesco Mola si devono citare in particolare Lione Pascoli, Giovanni Battista Passeri, Luigi Salerno. Pascoli riferisce che le prime lezioni di disegno furono impartite a Pier Francesco dal padre, mentre Passeri cita come primo maestro un certo Prospero Orsi, detto Prosperino delle Grottesche. Nel periodo dal 1622 al 1630 fu allievo di Giuseppe Cesari, detto il Cavaliere d'Arpino, pittore che allora godeva di grande fama.

Quando (ca. 1630) suo padre si recò a dirigere i lavori di costruzione del Forte Urbano, presso Castelfranco d'Emilia, Pier Francesco lo seguì e a Bologna frequentò gli studi dei pittori Francesco Albani (che lo stimava al punto di volergli dare in moglie una figlia, proposta che il Mola rifiutò) e Guido Reni.

Andò anche a Venezia, dove fu allievo del pittore Giovanni Francesco Barbieri, da Cento (in Emilia-Romagna), detto il Guercino. Poi il Mola tornò a Roma.

Verso la fine del 1640, o all'inizio del 1641, Pier Francesco rientrò con il padre a Coldrerio, per la prima ed ultima volta e vi rimase almeno fino alla primavera del 1642.

Questo soggiorno fu di notevole importanza per Coldrerio, perché l'artista lasciò una meravigliosa testimonianza della sua permanenza e della sua produzione pittorica: **gli affreschi nella «Cappella Nuova» (oggi denominata «Cappella dell'Assunta») nella chiesa della Madonna del Carmelo.**

Tra il 1642 e il 1644 Pier Francesco fu ancora in viaggio, lontano da Roma. Nel 1644 fu a Venezia con Jean Baptiste Mole, detto Giovan Battista Mola di Francia. Vi erano stati chiamati dal cardinal Bichi per copiare tele di famosi pittori veneziani e veneti. In questa città e a Padova soggiornò sicuramente nel periodo compreso tra il mese d'aprile 1644 e l'ottobre del 1646. Prima della Pasqua del 1647 rientrò definitivamente a Roma.

Dal 1655 fu membro dell'Accademia di San Luca, che l'ebbe come presidente nel 1662-63. La carica era molto importante, perché l'Accademia riuniva tutti i più grandi pittori del tempo operanti nell'Urbe. Nella sede della stessa si conserva il suo ritratto, unitamente a quello di suo padre, secondo la consuetudine dei soci.

Pier Francesco Mola non si sposò mai. Dopo la morte del padre, con lui rimasero in casa solo la sorella Maddalena (alla quale lasciò in eredità tutti i suoi beni) e il nipote Domenico Antonio Greco, unico figlio della defunta sorella Aurelia.

Morì il 13 maggio 1666, come risulta dal «I Liber mortuorum» della parrocchia di San Nicola ai Cesarini in Roma, conservato all'Archivio Storico del Vicariato dell'Urbe.

Fu sepolto nella chiesa di San Nicola ai Cesarini, come già suo padre, con esequie rese solenni dalla presenza di Accademici di San Luca.

Die 13 Mai 1666

*Dominus **Franciscus Mola** annorum circiter 45 in domo*

Propria morbo apoplectico oppressus animam

Deo reddidit et delatus ad ecclesiam die sequenti

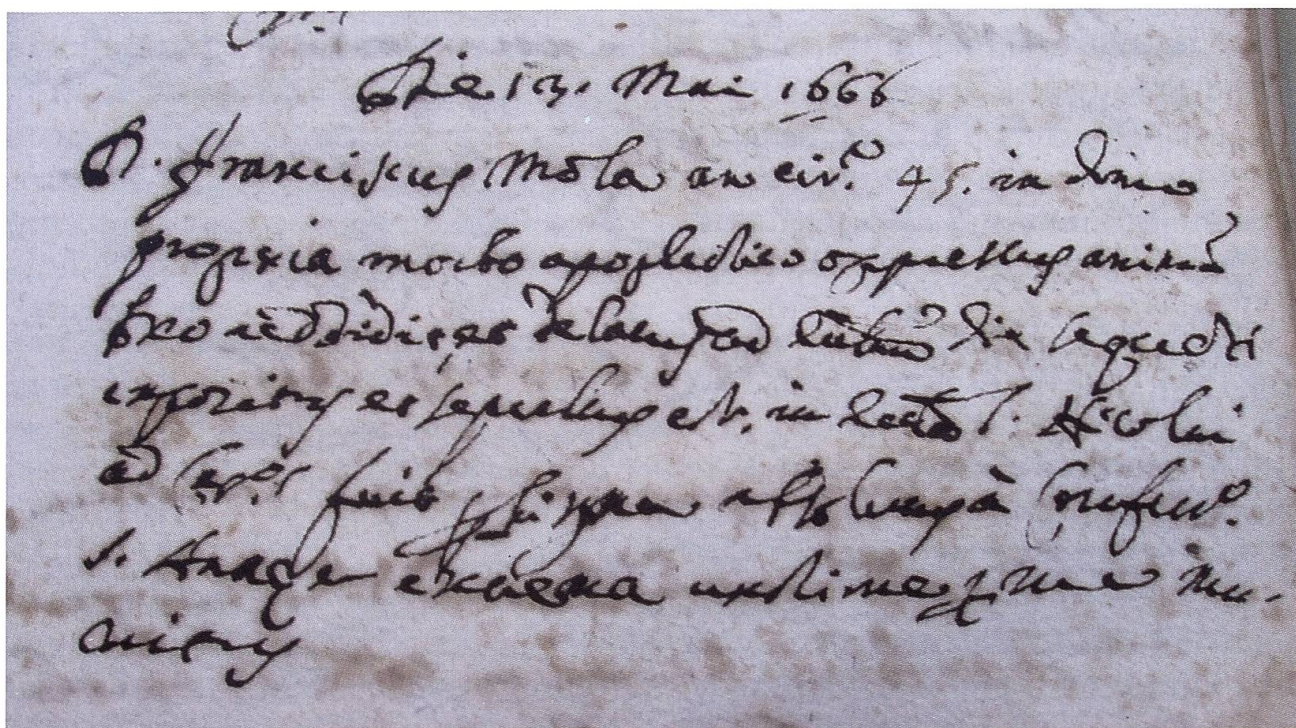
Expositus et sepultus est in ecclesia Sancti Nicolai

Ad Caesarinos fuit per signa absolutus à confessore

Sanctae Annae et extrema unctione per me munitus

[13 maggio 1666 - Il signor **Francesco Mola** d'anni 45, colpito da apoplezia, in casa sua rese l'anima a Dio confortato dai sacramenti della fede; portato in chiesa

il giorno seguente ed esposto, è stato sepolto nella chiesa di San Nicola ai Cesarini] (Nella registrazione del decesso del pittore figura l'età di 45 anni circa, mentre in realtà al momento della morte ne aveva già compiuti 54).



Attività artistica

Il Mola svolse la maggior parte della sua attività artistica a Roma, dove si trovano sue pitture in

A. Chiese e palazzi

- Chiesa del Gesù: «Conversione di San Paolo» (affresco) - « San Pietro battezza in carcere il Centurione» (affresco).
- Chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso: «Predica di San Barnaba» (tela)
- Chiesa dei Santi Domenico e Sisto: «Visione di San Domenico a Soriano» (tela)
- Chiesa di San Marco: «San Michele caccia Lucifero» (tela) - «Martirio di Abdon e Sennen» (affresco)
- Chiesa di Santa Anastasia: «San Giovanni Battista nel deserto» (tela)
- Palazzo del Quirinale («Galleria» Alessandro VII): «Giuseppe si rivela ai fratelli» (affresco)
- Palazzo Costaguti (in Piazza Mattei): «Bacco e Arianna» (affresco)

B. Pinacoteche e Gallerie

- Pinacoteca Vaticana: «San Gerolamo» - «San Gerolamo in un paesaggio» - «Visione di San Bruno»
- Pinacoteca Capitolina: «Selene ed Endimione» - Natan e Davide - Il ripudio di Agar
- Accademia di San Luca: «Testa di vecchio» - «Vecchia che fila» - «Ritratto di Giovan Battista Mola»
- Galleria Borghese: «San Pietro liberato dal carcere»
- Galleria Colonna: «Caino e Abele» - «San Girolamo» - «Agar e Ismaele» - «Rebecca»
- Galleria Doria Pamphilj: «Testa di giovane donna» - «Visione di San Bruno» - «Riposo durante la fuga in Egitto»
- Galleria Nazionale di Palazzo Barberini: «Ritratto di donna» - «Maddalena» - Alfeo e Aretusa
- Galleria Nazionale di Palazzo Corsini: «Omero che suona il violone» - Paesaggio con figura
- Galleria Pallavicini: «Ritratto di vecchia» - «San Giovannino» - Estasi di Santa Maria Maddalena
- Galleria Spada: «Bacco».

Il Mola si rivela più bravo nei dipinti su tela che si trovano non solo a Roma ma anche in altre località italiane e in numerosi musei esteri e in collezioni private.

Sulle opere di Pier Francesco Mola le incertezze sono parecchie, perché il pittore manca di una sua particolare personalità, a motivo dei numerosi influssi assimilati. Per tale ragione molti suoi quadri furono attribuiti ad altri artisti, anche perché non si preoccupava di firmare i suoi dipinti.

Per quanto riguarda la sua pittura, bisogna osservare che il Mola, pur non essendo esclusivamente un pittore di paesaggi, ebbe notevole importanza nello sviluppo di questo genere. Elaborò raramente episodi dove i personaggi si trovano in piedi, mentre predilesse sempre figure dormienti, sdraiate, distese, o almeno sedute, inginocchiate, passive. Alcuni schemi sono ricorrenti, come ad esempio gli alberi incrociati. Numerose le tele che presentano come soggetti degli eremiti o monaci dalla tonaca bianca, in paesaggi romantici, con contrasti tra i colori scuri, i bianchi e i bagliori di luce.

Il già citato Lione Pascoli dà una divertente descrizione di Pier Francesco Mola:

«Egli era basso di statura, ma pieno, riquadrato e benfatto, bianco, candido di volto e castagno chiaro di crine, larga fronte, naso aquilino, ... così le piccole

basette che portava, gli conciliavano un non so che di maggiore venerazione e di stima. Era affabile ed ameno nel conversare, e manierofo, e destro nel tratto, Si dilettaua assai alla caccia e perché bramava la conversazione e l'allegria, conduceua sempre seco diversi amici, ed ei per tutti spendeva. Trattava nobilmente d'abiti, di famiglia e di tavola, e perciò non lasciò quel gran capitale che s'aspettava. Amò e sostenne sempre il decoro dell'arte: amò ed aiutò i virtuosi, amò e promosse i giovini principianti. Non volle mai moglie finché visse suo padre, che morì quasi ottuagenario addì 23 di gennaio 1665, e dopo che l'avrebbe forse presa, non potè prenderla».

Gli affreschi di Villa Coldrerio

Gli affreschi di Villa Coldrerio si trovano nella chiesa attualmente intitolata alla Madonna del Carmelo, in una cappella laterale detta «Cappella dell'Assunta».

La chiesa, originariamente dedicata alla Madonna Assunta, è sorta probabilmente attorno a una cappellina tardomedievale di cui è rimasto l'affresco di una Madonna che allatta il Bambino, detta «Madonna del Pezoo», appellativo derivante da un toponimo. Era già costruita nel 1578, ma assai più piccola di quella odierna, con un campanileto a vela in facciata. Nel 1591 fu ingrandita del presbiterio e in seguito subì altre modifiche.

La Confraternita della Madonna (che al momento della sua erezione, nel 1613, ottenne la concessione di usare questa chiesa) nel 1618 fu aggregata a Roma all'Ordine del Carmelo e decise di costruire lungo il lato nord della navata una nuova cappella, per collocarvi la statua della Madonna del Carmelo, portata a Coldrerio lo stesso anno.

La «Cappella Nuova», oggi detta «Cappella dell'Assunta», di forma rettangolare, inizialmente era chiusa su tre lati e aperta solo verso la chiesa. Nel 1621 era a tetto, l'anno successivo era già provvista di altare e nel 1623 era ornata, ma non ancora affrescata.

Dopo che, tra il 1621 e il 1624, Francesco Silva di Morbio Inferiore



e il suo aiutante Cristoforo Reina avevano decorato la cappella con stucchi, si era intenzionati a far dipingere il fondo dei riquadri da un pittore di Genova che doveva essere stato segnalato alla Confraternita dall'architetto Bartolomeo Bianchi di Villa Coldrerio, operante in quella città e benefattore della chiesa della Madonna. Si ignora per quale motivo non se ne fece nulla.

Si dovette aspettare quasi vent'anni per vedere completati tali riquadri con dipinti ma, visto il risultato, ne è sicuramente valsa la pena! La mancata realizzazione delle pitture inizialmente previste si rivelò provvidenziale per Coldrerio perché nel 1641-1642 permise a Pier Francesco Mola di lasciare una testimonianza del suo talento pittorico nella chiesa di Villa.

Il suo importante intervento pittorico, con la tecnica dell'affresco, costituisce indubbiamente un evento storico per la nostra comunità perché queste sono le uniche sue opere del genere esistenti in Svizzera e nell'Italia settentrionale.

Le modifiche apportate nella cappella nella seconda metà del Settecento, in particolare quando fu rimaneggiato l'altare per collocarvi la pala dell'Assunta (che dal 1578, quando fu portata da Roma da Domenico Pozzi, stava sopra l'altare maggiore) hanno avuto come conseguenza un increscioso intervento sugli affreschi della parete, che sono risultati parzialmente «mutilati» nelle parti interne, verso l'altare.

Questi dipinti del Mola sono stati recentemente restaurati da Massimo Soldini, sotto la supervisione dell'Ufficio dei Beni Culturali.

Grazie a questo intervento, si possono ora ammirare in tutta la loro magnificenza.

I tre più importanti affreschi sono situati sulla volta della cappella.

«L'Eterno Padre» è raffigurato nel medaglione centrale, nell'atto di alzare la mano per pronunciare il «Fiat» della creazione. Sopra di lui sta una colomba, simbolo dello Spirito Santo.





Un Angelo, che completa la parte inferiore del riquadro, sostiene le nubi e si copre il volto di fronte alla potenza dell'Altissimo.

Hermann Voss considera il dipinto di gran lunga migliore degli altri due affreschi della volta, ritenendolo originalissimo «... *per la concezione del Padre Eterno che con un gesto di sdegno alza la destra ...*».

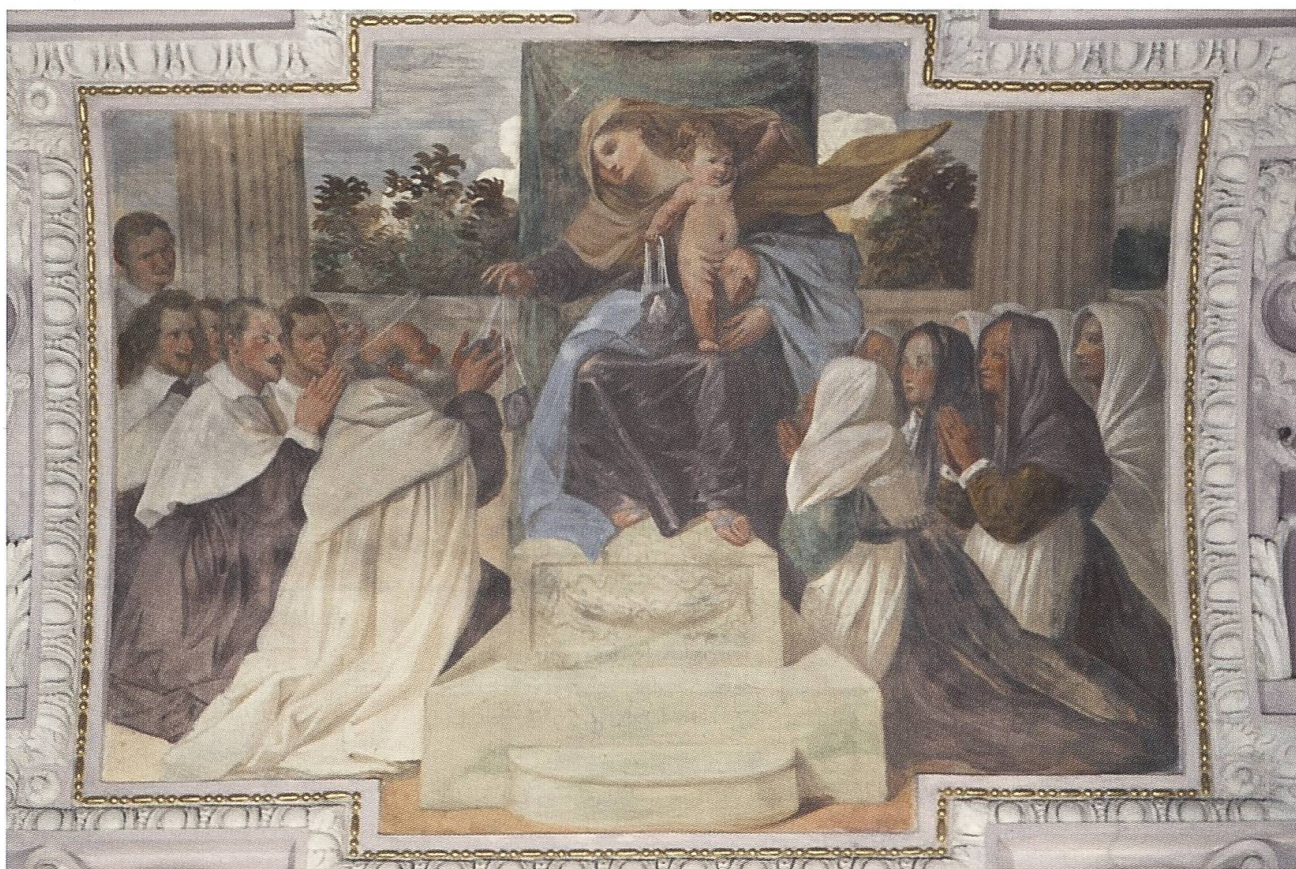
Al British Museum di Londra si conserva un disegno preparatorio di questo affresco. Riporta uno schizzo a penna e ad acquerello con l'Eterno Padre e un angioletto sotto il suo braccio destro alzato.



Gli altri due dipinti della volta fiancheggiano sul lato destro e su quello sinistro l'affresco appena descritto.

«**La Madonna del Carmelo con i Confratelli e le Consorelle**» è il dipinto che sta sulla parete di sinistra (lato ovest).

Al centro dell'affresco sta un trono sul quale siede la Vergine Maria con il Bambino in piedi, appoggiato sul ginocchio sinistro. Mostra il capo reclinato sulla destra, mentre il Bambino le regge il velo con una mano. Entrambi tengono gli scapolari che la Madonna porge alla persona inginocchiata alla sua destra, con l'aureola e il lungo manto bianco: San Simone Stock, sesto generale dell'Ordine dei Carmelitani. Sullo sfondo si notano due colonne con scanalature, una fortezza situata in lontananza e alberi frondosi. Ai piedi del trono, lateralmente, stanno due gruppi di fedeli inginocchiati. Sulla sinistra del dipinto si vedono i Confratelli, con l'abito marrone e la mantellina bianca. Interessante è l'abbigliamento delle Consorelle, sulla destra, avvolte in ampie e lunghe vesti, con un cingolo in vita, grembiuloni ed ampi fazzoletti che coprono il capo e le spalle, sicura testimonianza visiva del costume tipico delle donne dell'epoca.



Una particolarità unica, in questo affresco, è costituita dall'**autoritratto** di Pier Francesco Mola, con l'abito da Confratello. L'artista ha riprodotto le

sue fattezze nel personaggio dai lunghi capelli inginocchiato in primo piano all'estrema sinistra.

«La Madonna del Carmelo che soccorre le anime del Purgatorio» è raffigurata nell'affresco di destra (lato est della cappella). Ricorda il messaggio della Madonna del Carmelo, potente protettrice dei defunti che l'hanno onorata in vita.

Pure in questo dipinto le figure dominanti sono la Madonna e il Bambino, posti su nubi e circondati da angeli. La Vergine tende lo scapolare (detto anche «abitino») verso le anime del Purgatorio che allungano le braccia verso di lei. Al centro, un'anima si aggrappa ad uno scapolare, segno della promessa di liberazione dal Purgatorio delle anime dei devoti morti in grazia di Dio, il sabato successivo alla loro morte. A destra, un angelo addita la Madonna ad altre anime sofferenti.

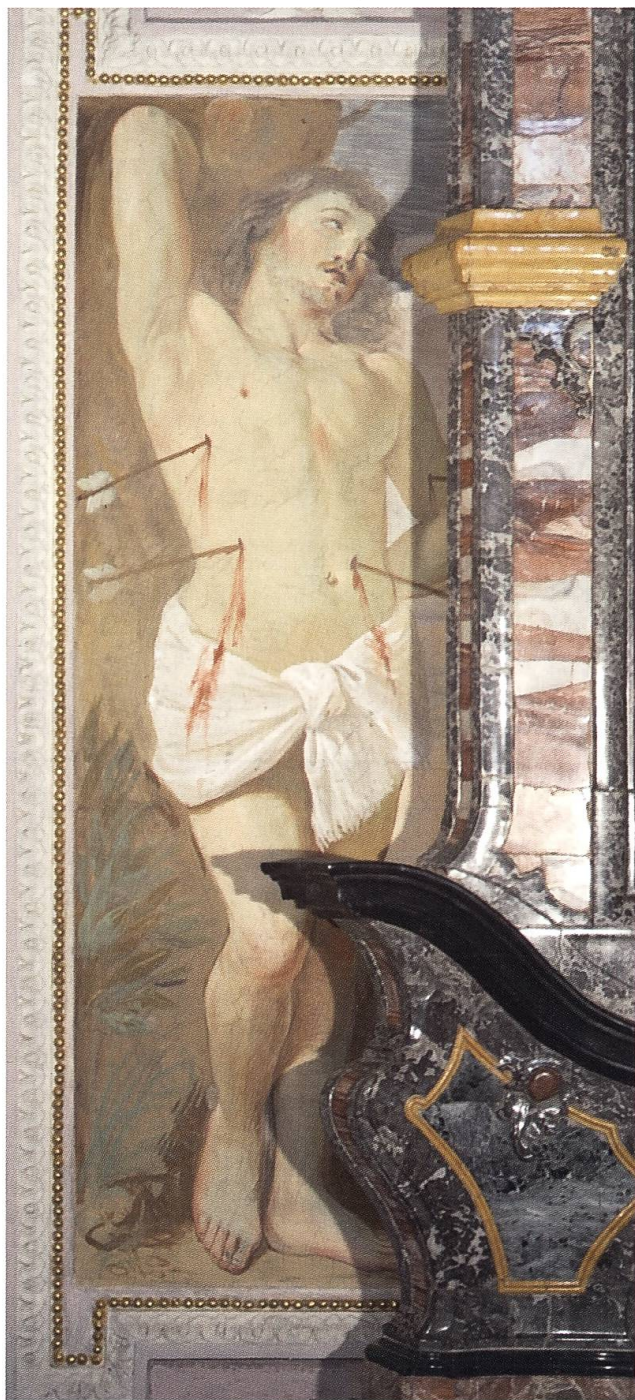
Anche in questo dipinto si ritrova il riferimento al paesaggio, nell'albero posto in alto a sinistra.



Gli affreschi sulla parete di fondo, ai lati dell'altare, originariamente fiancheggiavano la nicchia (ora nascosta dalla pala dell'Assunta) nella quale era collocata la statua della Madonna del Carmelo.

Vi sono raffigurati:

- «**San Sebastiano**», trafitto dalle frecce (il dipinto di sinistra);
- «**San Rocco**», con il cane (quello di destra).



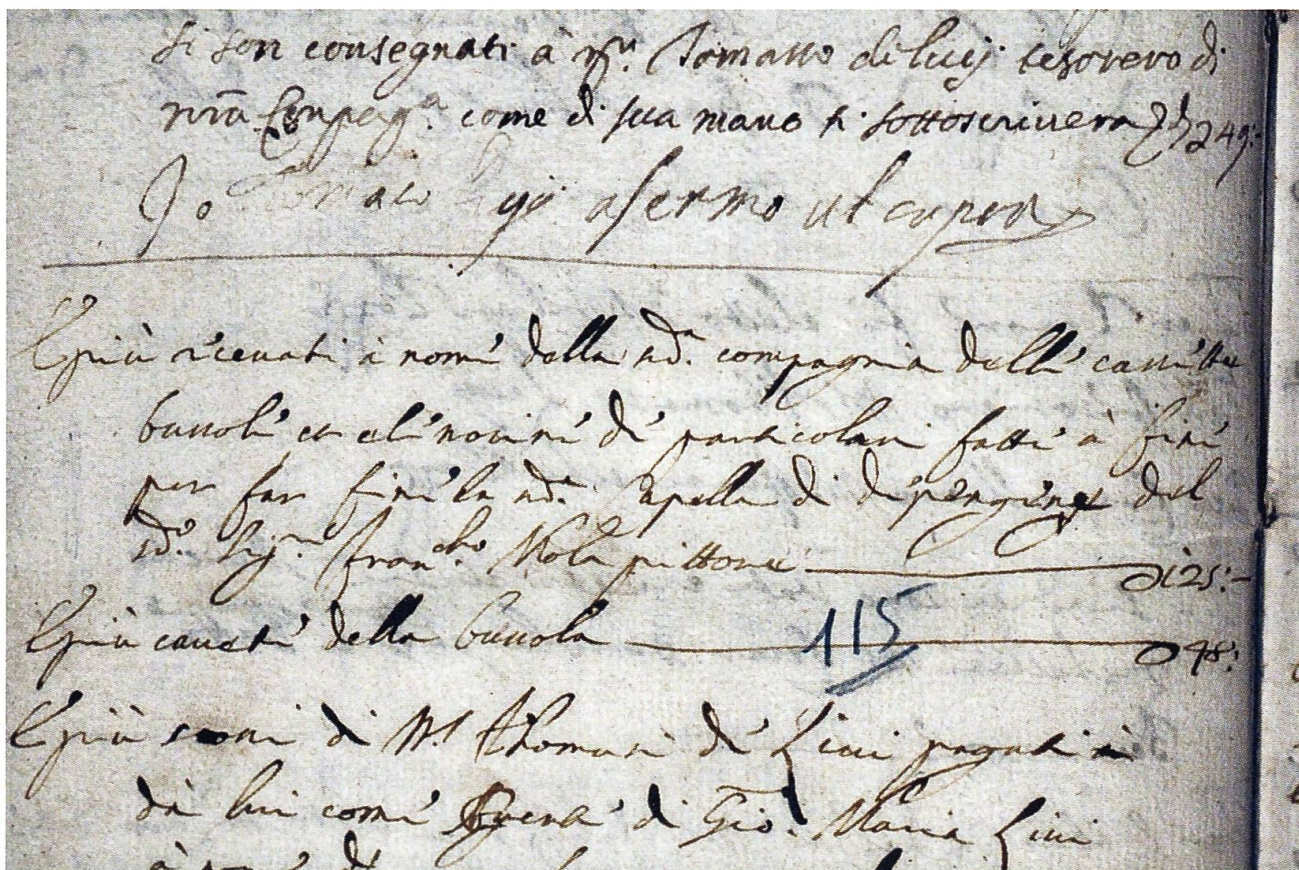
Molto spesso questi due Santi erano accomunati nell'iconografia, in quanto la pietà popolare li invocava entrambi come protettori contro le epidemie. San Rocco, pellegrino di origine francese, agli inizi del Trecento aveva curato molti appestati in Italia, finendo poi per essere lui stesso contagiato. San Sebastiano,

soldato romano che era stato martirizzato a frecciate a motivo della sua fede, si riteneva che attirasse su di sé le invisibili «frecce» delle malattie infettive.

La peste aveva colpito il Mendrisiotto ancora nel 1631: erano passati solo dieci anni e il ricordo di tale calamità, che aveva fortemente decimato la popolazione anche di Coldrerio, era certamente vivissimo. Si comprende bene il desiderio della nostra popolazione di affidarsi all'intercessione di questi Santi protettori.

Altri quattro affreschi, di piccole dimensioni, si trovano in altrettanti riquadri, alternati da rose di stucco, nell'intradosso dell'arco che separa la Cappella Nuova dalla navata della chiesa. Sono raffigurazioni, da sinistra verso destra (da ovest a est), che si riferiscono a litanie della Madonna: «Fons amoris» – «Quasi palma» – «Stella maris» – «Turris eburnea»: **Fontana con tre vasche sovrapposte e relative cascatelle – Palma centrale e altre piante – Stella – Torre a tre piani.**

Gli affreschi di Villa Coldrerio sono tra le pochissime opere del Mola a poter essere datate con certezza: 1641-1642. Nel Libro dei Conti della Confraternita del Carmelo, figurano un'annotazione relativa alle offerte dei fedeli destinate alla decorazione della cappella con affreschi e due registrazioni inerenti i pagamenti effettuati al pittore Mola.



Entrate - 1641 - e più ricevuti a nome della sudetta compagnia, delle cassette, bussole et elemosine de particolari fatte a fine per far fini la sudetta capella di depengere dal sudetto Sig.re Fran.cho Mola, pittore Lire 125.-
[registrazioni tra il 15 agosto 1641 e San Martino (11 novembre) 1641].

*Spese - Adì 15 agosto 1641 - e più adì d° dato al sr. Pietro franc° Mola lire trentanove
imp. Abonconto delle pitture che deve fare nella nova capella dela Madonna
Lire 39.-*

E più datte, in diverse volte, al sudetto pittore Fran.cho Mola, per compito pagamento

£ire 125.-:-

[registrazioni tra il 15 agosto 1641 e il 28 aprile 1642].

etico 54 di 1000 116
 Adm. d'gato i r. d. due bralla d'paggfar
 Sabiti uali ala lunga 2. 9 B 15 f -
 Epur' ad. d. q. libr. due d'fara ala lunga 2. 4 B - d -
 Epur' dato al farinello perar abaleana. grosso
 et intero pagam. d. li. Cerchi d'ferro del
 uafelero dela fengar. 2 B. 5 f -
 Epur' ad. d. dato al. Pietro Franc. Mola Lire.
 trentanoue p. abouento delle pitture che deue
 fare nela' nostra sagella dela Madonna. 99 B - d -
 Epur' dato in diversi uolti al m. Pito.
 m. franc. Mola per compito pagamto 25 B - d -

[illegible]

Vio: Balla C. Arg.
Pietro Franc. Alb.



